

NATURA – L'INVITO A RIFLETTERE SUI GRANDI TEMI CHE RIGUARDANO LO SVILUPPO E L'USO DELLE RISORSE

L'agricoltura e la filosofia

L'anno scorso ho potuto conoscere personalmente due persone di valore che da tempo conoscevo solo di fama. Si tratta di Alberto Bosi, filosofo di Cuneo, attento all'agricoltura, e di Gigi Manenti, contadino di Sostegno, attento alla filosofia. Bosi scrive su «Il granello di senape» un saggio a puntate sulla necessità di ripensare la vita a partire dalle basi materiali e dunque ripensare l'agricoltura, i cui moderni disastri (monocultura, veleni, Ogm) obbligano alla «sofia», alla saggezza già espressa in secoli passati da Bacone («Naturae non nisi parendo imperatur», la natura si domina solo obbedendole), su, su fino alla classicità latina, che riconosce il limite come fondamento di ogni possibile positività del mondo umano.

È il caso dell'agricoltura industriale, perché le cose migliori si capovolgono in peggiori se portate oltre il loro limite di validità («corruptio optimi pessima»). Manenti ha pubblicato con la benemerita Libreria Editrice Fiorentina il libro «Alle radici dell'agricoltura», col quale percorre prevalentemente con le mani la stessa via che Bosi percorre prevalentemente con la testa. Per lietissima confusione di ruoli ora il contadino è autore di un testo che farà storia e lo storico coltiva un terreno nella mia amata provincia Grandia.

Gigi Manenti e la moglie Cristina Sala avevano già deciso da decenni di lasciare Milano per avvicinarsi alla terra. Appodarono nel biellese e lì si fecero coltivatori davvero filosofici, cioè attentissimi. Leggiamo infatti: «Abitiamo in una zona ricca di boschi cedui e qui, fino agli anni sessanta ogni 12-15 anni il bosco veniva tagliato, la legna – anche 1000 quintali per ettaro – veniva portata via e gli alberi, senza che nessuno li concimasse, ricrescevano belli e floridi come prima, almeno da 200 anni o più. Le ultime generazioni prima di noi avevano inoltre l'abitudine di rastrellare via le foglie cadute per farne la lettiera per gli animali, quindi tutto quello che il bosco produceva veniva asportato senza essere reintegrato». Approfondendo via via queste osservazioni, vedendo con gli occhi l'effetto dei funghi micorrizici, abolendo le concimazioni, abolendo vari tipi di lavorazione e soprattutto l'aratura, raggiungevano risultati tali da richiamare l'attenzione

di studiosi e di studenti che sul metodo Manenti hanno svolto varie tesi di laurea.

Il metodo è articolato in 7 punti che il libro espone in modo chiarissimo. Le persone interessate, spero moltissime, potranno leggerli. Non si tratta di novità assolute. Chi ha letto Steiner, Mollison, Lappè e Collins, Fukuoka, Putzolu...vi risconterà cose già almeno in parte conosciute. Qui il valore sta nel dare un ordine organico e rigoroso alle varie intuizioni e sperimentazioni, contestualizzandole. Il contesto è quello di Sostegno, paese a 400 metri d'altezza, vicino a Biella.

Bosi, citando il «iustissima tellus» latino, spiega che la terra è «giusta» proprio perché «dà a ciascuno il suo, ossia ciò che gli spetta in relazione al comportamento nei suoi confronti». Cristina e Gigi Manenti dicono che quella verità, oltre che in latino, si esprime in tanti profumati, nutrienti frutti e verdure. Agli uni e all'altro un caloroso ringraziamento.

Beppe MARASSO

• G. Manenti, C. Sala, *Alle radici dell'agricoltura*, L.E.F., Firenze, 2012, 150 pagine, 14 euro



Etica ed ecologia

Una lettura in chiave cristiana dell'impegno per la salvaguardia del creato

Bruno Bignami, docente di teologia morale ha scritto, in seguito alle numerose catastrofi e cambiamenti climatici avvenuti nel 2012, un libro di profonda riflessione sul futuro dell'umanità e sull'importanza dell'etica ecologica e cristiana.

La prima parte del testo risale fino alle radici del significato della parola Terra, ossia il Creato, la «Madre Terra» portatrice di vita, attraverso un percorso spazio-temporale. L'etica stessa del Creato viene spiegata e evidenziata con i passi della Bibbia e della storia a lei connessa. «Il mondo – si legge nel testo – è creato in Cristo, per mezzo di Lui e in vista di Lui; Gesù riduce la distanza tra il Creatore e le creature» (p. 35), ma spesso l'uomo con la sua negligenza, attratto dalla febbre del consumismo e dalla degenerazio-

ne dei valori, non mantiene la parola, dimentica la propria coscienza e diventa dominatore e sfruttatore della natura, e dei suoi fratelli più poveri, così nasce la crisi ecologica e Bruno Bignami presenta una serie di esempi che spiegano in modo esaustivo come i poveri, gli immigrati, gli emarginati diventano un «intralcio» al mondo moderno.

La seconda parte si snoda attraverso il filo conduttore di quattro parole chiave ossia «Cibo» (valore della Terra), «Aria», «Acqua» e «Fuoco», quattro parole «pilastro» della vita e dell'umanità senza le quali non ci sarebbe nulla, doni del Creato che pongono l'essere umano in relazione con Dio e che fanno sì che si possa «abitare» il mondo. I capitoli dedicati a questi argomenti propongono varie

riflessioni: il Cibo, e cioè il dualismo e il paradosso della bulimia-anoressia (malattie dell'anima), dell'obesità e del colesterolo in crescita a confronto con intere popolazioni che muoiono di fame; ma anche l'Acqua, «l'oro blu», acqua fonte di igiene e di vita perché senza di lei, incombono le malattie infettive, eppure preda di economie senza scrupoli. Viene messa anche sotto la lente l'Aria con esempi lampanti di inquinamento acustico e ambientale, l'effetto serra e il disboscamento selvaggio; c'è anche il Fuoco, fonte di energia ma anche di morte con un'ampia pagina dedicata ai pericoli del nucleare.

Rose Marie BOSCOLO

• B. Bignami, *Terra, Aria, Acqua, Fuoco*, Dehoniane, Bologna 2012, 213 pagine, 19 euro

STORIA – IL DIBATTITO DOPO LA «RERUM NOVARUM»

La democrazia è nata così

A leggere delle dispute e delle grandi idealità di fine Ottocento, degli accessissimi dibattiti, del fiorire di movimenti, correnti di pensiero, riviste e gruppi di studio scaturiti nel mondo cattolico italiano sui temi sociali e politici dopo la pubblicazione dell'enciclica sociale «Rerum Novarum» (1891) si colgono analogie, con ovvie distinzioni, rispetto al clima di mobilitazione sgorgata, un secolo dopo, a proposito del rinnovamento della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II. All'epoca della Rerum Novarum – come documenta Walter

Crivellin nel recente volume «Quale democrazia?» – i cattolici dibattevano con vivacità sulla posizione da assumere di fronte alle sfide e alle sperequazioni sociali dell'epoca moder-

na; riflettevano sull'«alternativa» cattolica rispetto ai modelli del capitalismo e del marxismo; si interrogavano sulla bontà degli ideali di democrazia, e sul concetto stesso di democrazia, sulle prerogative da riconoscere alla società politica nonostante l'umiliazione subita dal Papa dopo l'annessione dello Stato Pontificio all'Italia unita. L'enciclica di Leone XIII sdoganò il dibattito, cosicché ovunque, per decenni fino alla nascita del Partito Popolare (1919), grandi uomini di pensiero – da Giuseppe Toniolo a Romolo Murri, a don Luigi Sturzo – presero a discutere pubblicamente sui nodi della partecipazione politica, e spronarono, spesso diviserò il mondo cattolico.

Torino fu uno dei principali laboratori del dibattito nazionale, come argomenta il libro di Crivellin, sulla base di documenti talora inediti, presentando protagonisti e antagonisti del movimento democratico cristiano alle soglie del XX secolo. Concentrandosi su tre figure particolarmente rappresentative nel panorama subalpino – quella dei teologi «democratici» Giuseppe Piovano e Alessandro Cantono, del gesuita antagonista Giuseppe Chiaudano – l'autore presenta sinteticamente gli orientamenti dell'epoca.

Attorno alle posizioni del teologo Piovano, direttore del

settimanale «La Democrazia Cristiana», si muovevano coloro che auspicavano l'educazione «democratica» dei cattolici (in funzione anti-capitalistica e anti-massonica) ma non entravano nel merito delle forme e degli strumenti da dare all'azione politica. «Democrazia – scriveva Piovano – altro non è che la sacrosanta ragione che ha il popolo, cioè tutti gli uomini ad uno ad uno, di essere trattati a norma di giustizia, di diritto, di equità e di carità, di essere governati da uomini come uomini, uguali fra loro in quanto natura e non

tiranneggiati come schiavi di natura diversa».

L'azione politica, operativa, era piuttosto nelle corde di don Alessandro Cantono, teologo e brillante pubbli-

cista, che su innumerevoli riviste cattoliche, compresa «La Voce del Popolo» (e «La Voce dell'Operaio» che diresse ufficiosamente per qualche tempo), si adoperò tutta la vita, dagli anni Novanta dell'Ottocento fino al secondo dopoguerra, per chiamare i cattolici democratici all'impegno politico organizzato, prima nella Lega democratica nazionale, poi nel Partito Popolare e nella Democrazia cristiana.

Le posizioni del gesuita chiese Giuseppe Chiaudano, avverso al movimento democratico e a ogni sintomo di modernismo, sensibili alla prudenza dell'episcopato e dello stesso Arcivescovo di Torino Agostino Richelmy, esprimevano per contraltare una diffusa apprensione degli uomini di Chiesa rispetto alla dimensione atea e materialista del socialismo. Dagli esordi nella stampa cattolica piemontese, fino alla direzione nazionale di «Civiltà cattolica», Chiaudano diede voce a quanti rifiutavano le istanze della democrazia, che è «madre – scrisse – di ribellione e sciagura».

Alberto RICCADONNA

• W. Crivellin, *Quale democrazia? – Dottrine sociali, cultura cattolica e progetti politici alle soglie del XX secolo*, Ed. Effatà, Cantalupa 2013, 240 pagine, 16 euro.

Tra Darwin e il Papa

Quello tra evoluzione e creazione è un falso dilemma, divenuto nei secoli della modernità retorico terreno di scontro tra la teoria scientifica di Darwin e la dottrina teologica e filosofica della creazione. Il cardinale Ravasi, autorevolmente, prova a ricomporre i termini del dibattito, per offrire una lettura comprensibile, aggiornata e serena della questione, in una prospettiva di rispetto reciproco e libertà.

• G. Ravasi, *Darwin e il Papa. Il falso dilemma tra evoluzione e creazione*, Dehoniane, Bologna 2012, 60 pagine, 5,50 euro



UN TESTO BIBLICO PENSATO PER LA FORMAZIONE

La bibbia si impara

Il testo della «Bibbia per la formazione cristiana» è quello dell'editio princeps della Cei 2008, mentre l'apparato di note e commenti proviene dal lavoro della Conferenza episcopale spagnola, che ha compiuto anche la scelta di non riportare per intero il testo di alcuni libri dell'Antico Testamento (mancano passaggi poco frequentati di Cronache, Levitico, Numeri). Una scelta che lascia qualche perplessità.

Il ponderoso volume che

Nell'illustrazione a fianco:

«Davide entra a Gerusalemme», una delle dieci immagini che accompagnano il volume della Bibbia. Le immagini sono di Giuseppe Cordiano

le Dehoniane pubblicano è dunque un «catechismo biblico» (con tutte le cautele da usare in terminologie di questo genere): ma può rivelarsi estremamente utile per chi voglia avvicinare la Bibbia nella sua interezza trovando, a lato del testo, l'essenziale di note e commenti necessari per comprendere la lettura. Oltre alla presentazione dei testi e ai rimandi i libri biblici sono introdotti e accompagnati da «finestre» di testo esplicativo. All'inizio e alla fine del testo sono pubblicate alcune belle tavole di Giuseppe Cordiano.

• *Bibbia per la formazione cristiana*, Dehoniane, Bologna 2012, 2000 pagine, 33 euro.

San Giovanni da Segalla

Un libro postumo, ma forse per questo ancor più importante. Giuseppe Segalla stava lavorando ad un'ampia «Introduzione al Vangelo secondo Giovanni», che la morte ha fermato. Viene ora pubblicato, per sua esplicita volontà, questo «Quarto Vangelo come storia», in cui l'autore, partendo dall'ipotesi, ampiamente condivisa, che il testo di Giovanni vada letto su due piani storici, analizza i «garanti» di questa storia, le coordinate spazio-temporali e quelle culturali.

• G. Segalla, *Il quarto Vangelo come storia*, Dehoniane, Bologna 2012, 84 pagine, 8 euro